



Incontro Nazionale Ecomusei 2003

9 - 12 OTTOBRE BIELLA

FORUM

Sergio Todesco – Dirigente responsabile dell'Unità Operativa Etno-antropologica della Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Messina

IL MUSEO REGIONALE DELLE TRADIZIONI SILVO-PASTORALI DI MISTRETTA

Il comprensorio di Mistretta, sotto il profilo demo-etno-antropologico, si presenta come denso e articolato palinsesto territoriale in cui sono ancora leggibili, seppure stratificati, tutti i segni che gli uomini hanno storicamente quivi impresso con le svariate forme di cultura da essi elaborate. Il territorio mistrettese costituisce infatti uno degli areali più interessanti della provincia di Messina e dell'intera Sicilia in ordine alla esistenza e persistenza di manufatti, di sistemi di organizzazione del lavoro, di strutture produttive, di forme e di eventi cerimoniali e rituali legati alla cultura tradizionale e popolare. La sua storica connotazione di luogo di esercizio di attività basate sullo sfruttamento delle risorse agro-pastorali e silvo-pastorali lo rende inoltre area privilegiata per rappresentare *in vitro* l'articolata realtà agro-pastorale e contadina isolana. Al fine di dare concreto avvio alla istituzione del "Museo Regionale delle Tradizioni Silvo-pastorali", previsto da una legge regionale del 1991 ma finora non attivato, l'Assessorato dei Beni Culturali ed Ambientali e della P.I. della Regione Sicilia ha finanziato i primi interventi che nel giro di un paio di anni porteranno all'apertura del Museo; per il funzionamento di tale istituzione sarà stipulata una convenzione tra Assessorato, Comune di Mistretta ed Ente Parco dei Nebrodi. Naturalmente il *Museo delle Tradizioni Silvo-pastorali*, pur intendendo documentare, nella sua dichiarata specificità, le forme di cultura tradizionale organizzate secondo un'ottica museografica che privilegi gli aspetti connessi alla cultura materiale, alle attività produttive e artigianali, nonché alle forme del lavoro proprie del mondo agro-pastorale e contadino, perseguirà tali finalità senza perdere di vista le naturali connessioni tra l'ambito della cultura materiale e il più generale contesto sociale di cui tale cultura rappresenta solo un aspetto, sia pure uno dei più rilevanti. Per un verso dunque saranno documentate forme della cultura tradizionale non strettamente pertinenti l'ambito silvo-pastorale; per altro verso sarà dato adeguato risalto anche all'approfondimento dei contesti di fruizione di forme della cultura tradizionale maggiormente radicate in ambito paesano: il territorio mistrettese sarà così visto come una griglia virtuale attraverso la quale condurre scandagli nello spazio, nel tempo e nella struttura sociale che valgano a rischiarare momenti e nodi pregnanti della storia dei Nebrodi e dell'intera Isola *tout court*.

Il Museo esporrà, in una tale prospettiva, oltre che materiali relativi alla vita culturale dei ceti maggiormente individuati da coordinate proprie del mondo silvo-pastorale e contadino (pastori, contadini, allevatori in genere), anche manufatti e documenti di varia natura che possano concorrere a ricostruire globalmente la cultura (le feste, le tradizioni orali, le attività artigianali e artistiche, i giochi, le forme di aggregazione etc.) di cui quel mondo era partecipe insieme ad altre fasce sociali compresenti nella medesima porzione di territorio in un periodo storico determinato, ossia grosso modo dalla fine del XVIII alla prima metà del XX secolo, nonché reperti d'interesse naturale e naturalistico, collezioni mineralogiche, zoologiche, botaniche etc. utili a rischiarare il complessivo *habitat* entro cui hanno avuto storicamente luogo le forme di cultura silvo-pastorale che si intende documentare.

Il progetto scientifico di allestimento del Museo è stato affidato alla Sezione per i Beni Etno-antropologici (ora U.O. IX) della Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Messina.

Nel Museo sono previste numerose sezioni documentanti i cicli produttivi, le attività lavorative e artigianali, nonché le forme complessive di cultura, tanto materiale quanto "volatile", espresse nei contesti agro e silvo-pastorale che in esso si vogliono documentare e rappresentare.

Tra essi si indicano, a titolo esemplificativo e non esaustivo, la coltivazione del grano e la panificazione, la coltivazione della vite e la vinificazione, la coltivazione dell'ulivo e la produzione dell'olio, la pastorizia e la produzione casearia, la coltivazione e lavorazione del lino, i mestieri del bosco e le attività dei carbonai, le attività connesse all'allevamento del bestiame (la cultura dei cosiddetti *vistiamara*), la coltivazione del frassino e la produzione della manna, l'arte dei pastori, la caccia, i lavoratori della pietra, i fabbri e i maniscalchi, i conciapelle, i dolciieri e i mielai, i carrettieri e i carradori, i mastri d'ascia, le attività dell'intreccio, le botteghe e le attività artigianali proprie dei contesti silvo-pastorali e tradizionali in genere. A corredo dei materiali esposti saranno predisposti pannelli didattici, schede tecniche dei reperti nonché modellini in scala di strutture produttive tradizionali, di tipologie insediative e di macchine agricole (mulino, palmento, frantoio, fornace, senia, paratore, mandra, pagliaio etc.) che hanno storicamente connotato il tradizionale *habitat* agro-silvo-pastorale. L'intero percorso sarà infine organizzato attraverso postazioni multimediali che consentano per un verso la più ampia fruizione del patrimonio oggettuale esposto, per altro verso un rapporto interattivo tra la realtà museale e i suoi utenti attraverso un percorso fluido e "aperto".

L'ordinamento degli oggetti secondo il criterio tassonomico solitamente impiegato (ad es. il banco da falegname con tutta la strumentazione disposta in bell'ordine etc.) obbedisce infatti a una logica scientificamente inadeguata, nonché esteticamente e comunicativamente obsoleta.

Il museo non è un deposito di cose vecchie né un cimitero di sogni perduti. In esso vanno esposti pochi (relativamente pochi) oggetti, di notevole impatto estetico-visivo e con un'alta capacità di coinvolgimento comunicativo ed emozionale. Accanto ai reperti, da considerare come snodi visibili di un ampio reticolo relazionale, andranno così esplicitati, mediante l'impiego di tutte le strategie possibili della comunicazione e dell'animazione (scrittura, immagine fissa e in movimento, documento sonoro, supporto interattivo, sala immersiva etc.), i rapporti, i contesti, le modalità in base ai quali l'oggetto esposto -

congiuntamente con la famiglia di oggetti cui "scientificamente" esso appartiene - documenta e rappresenta particolari forme di vita e di cultura. Un museo siffatto diviene così una esposizione e rappresentazione di etnografie, di scritture, di messe in scena, contenente articolate proposte di percorsi di lettura di fenomeni e fatti culturali. Attraverso alcune particolari modalità di allestimento (ad esempio tramite l'uso di modellini o gigantografie o altre strategie "fuori scala"), si perseguirà un *affrancamento dalle collezioni* ritenuto fondamentale per un rapporto più partecipato con le forme di cultura che il Museo intende documentare, nel convincimento che sottrarre naturalità al museo rafforzi i processi di lettura metalinguistica che gli sono propri.

Il *Museo Regionale delle Tradizioni Silvo-pastorali* nasce così come esito istituzionale di una nuova consapevolezza del rapporto esistente tra i beni culturali demo-etno-antropologici e il territorio che li ha storicamente espressi. Attraverso la creazione e il futuro funzionamento a regime di tale realtà museale si ritiene che la Sicilia, in particolare la provincia di Messina in cui l'iniziativa avrà sede, potrà dotarsi di un pregnante contenitore di memorie utile a rendere meno arduo il mantenimento di un'identità culturale che la nostra povera modernità assai spesso opacizza e ottunde.